

Francesco Vecellio tra pittura e fanteria: indizi per una nascita

Gabriele Matino

Pigliamo adonque un mezo e fermo stille chel soldato essere die sel vuoi perfecto vilan di corpo e danimo gentile.

Antonio Cornazzano, Dell'Arte Militare

A dispetto della controversa data di nascita di Tiziano, oggetto di accese dispute mai definitivamente ricomposte¹, la storiografia ha ritenuto opportuno riservare a Francesco Vecellio dei natali meno travagliati, concedendogli – forse a risarcimento di un'intera esistenza spesa all'ombra del maestro – il privilegio di esserne il fratello maggiore. Un privilegio, questo, che ha permesso di eludere i vuoti documentari sui due cadorini, vincolando la discussione alle sempre diverse indicazioni anagrafiche proposte per Tiziano (1477-90), e finendo così per dilatare gli estremi cronologici della nascita del fratello al decennio 1475-88².

Le diverse ipotesi man mano avanzate sono dovute in larga misura alle scarsissime notizie riguardanti la gioventù di Francesco che, in definitiva, si limitano a quanto riportato dall'*Orazione funebre* composta e recitata in sua memoria dal cugino Vincenzo Vecellio a Pieve di Cadore (1559-60). Oltretutto, pur riconoscendo all'*Orazione* un intrinseco valore quale fonte più prossima – ma si vorrebbe più informata – agli avvenimenti storici trat-

tati, le indicazioni ricavabili paiono difettose se non proprio insufficienti. Il testo difatti elude qualsiasi riferimento riguardante la data di nascita, né tanto meno indica l'età al tempo del decesso, limitandosi ad annotare i dodici anni che Francesco dovette avere nel momento del suo trasferimento a Venezia assieme al fratello Tiziano ("natus annum duodecimum cum Titiano Venetias missus est")3. Dodici anni quindi che, una volta comparati ai nove o dieci di Tiziano tramandati dai suoi maggiori proto-biografi4, hanno permesso alla critica di assegnare a Francesco il ruolo di fratello maggiore sulla base di esercizi aritmetici non sempre convincenti e spesso contraddittori: basti citare, a tal proposito, le numerose riserve avanzate da Erwin Panofsky in merito alla scarsa attendibilità sia di Giorgio Vasari, còlto in contraddizione all'interno del medesimo passaggio, che di Ludovico Dolce, inteso come voce parziale e impegnata a celebrare la precocità del prodigioso giovanotto5. Se dunque l'approccio metodologico impiegato appare arbitrario e comunque





non avallato da contingenze storico-documentarie che sostengano conclusioni verificabili, stimo opportuno segnalare in questa sede l'interessante ipotesi avanzata nel corso di reiterati interventi da Charles Hope⁶. Il valore della proposta risiede in un utilizzo inconsueto della medesima fonte a disposizione di tutta la critica, ovvero l'*Orazione funebre*, sottoposta a un capovolgimento semantico dell'enunciato volto a sostenere un'imprevedibile quanto stimolante primogenitura di Tiziano.

Lo studioso, anziché concentrarsi sull'età di Francesco al momento dell'arrivo in laguna, focalizza l'attenzione sulla successione onomastica proposta da Vincenzo nell'introdurne i natali ("Matrem habuit Luciam foeminam laectissimam, hoc nomine fato quondam honestam, quod Titianum et Franciscum veluti clarissimam lucem et sibi et patriae peperisset")7, dove l'aver nominato per primo il fratello Tiziano testimonierebbe ipso facto l'implicita ammissione della sua maggiore età8; proposta a cui si sommerebbe la decisione - di esplicito valore devozionale - di battezzare il primogenito con il nome del santo titolare della cappella di famiglia: San Tiziano9. Alla prima argomentazione – invero dettata da una lettura troppo oggettivante del testo - replica Wethey il quale, negandone ogni fondamento, ritiene che la presenza di Tiziano ("famous world-wide in 1560") al momento delle esequie del fratello abbia condizionato il registro impiegato dall'oratore¹⁰. Obiezione largamente condivisibile, considerato che l'Orazione non dovrebbe essere intesa quale atto normativo, giuridico, massimamente a causa delle frequenti concessioni alla retorica già ampiamente sospettate. Tuttavia, la proposta relativa al movente devozionale implicito alla scelta del nome di battesimo del primogenito appare convincente, meritando di essere mantenuta tra gli indizi più acuti a carico di Tiziano. Purtroppo però, vuoi per accidia critica o, peggio, per completo disinteresse nei riguardi di un argomento ritenuto marginale, nel corso degli anni i diversi interventi di Hope sono generalmente passati sotto silenzio – trovando spazio solamente in qualche notarella sparsa a opera dei già citati Wethey, John Shearman o di Paul Joannides¹¹ – sino a riemergere nel suo recente contributo *La famiglia di Tiziano e la dispersione del suo patrimonio*¹², che ha il merito di aver richiamato l'attenzione della critica¹³ attraverso un conciso profilo di Francesco.

Lo studioso prende spunto dai passati bellici di Francesco che, se messi in rapporto con il documento patavino del 1511 in cui il cadorino compare come testimone a un atto capitolare della Scuola del Santo¹⁴, permetterebbero di fissarne la data di nascita al 1494. Dunque, sempre con l'ausilio dell'Orazione funebre, Hope ricorda che Francesco dovette prendere parte ai conflitti del tempo sotto il comando dei capitani di ventura Macone ferrarese e Serafino da Cagli ("Macone scilicet Ferrariensi, et Saeraphino Caiensi"), il tutto, per giunta, subito dopo aver atteso ai rudimenti della pittura ("ac graphidi oparam dedisset, quae est umbrarum, et futurae picturae delineatio")15. Così, sulla scorta delle informazioni riferiteci dall'oratore, oltre a qualche rapida triangolazione con le annotazioni di Marin Sanudo, Hope perviene alla conclusione che Francesco dovette arruolarsi "nell'esercito tra il 1513 (o prima) e il 1517"16; teoria che, come illustrerò di seguito, risulta sostanzialmente verosimile.

Tutt'altra cosa però è asserire che Francesco riprendesse "la formazione artistica al rientro dall'esercito": in tal caso, come giustificare il supposto intervento – avallato dallo stesso studioso – presso la Scuola del Santo di Padova, se in realtà si era da poco avvicinato all'arte della pittura?¹⁷ Questione nodale questa, a cui si somma il fatto che nel documento patavino Francesco è definito "pictor", a sottintendere che oltre ad aver portato a termine il periodo prescritto di praticantato (sette anni tra "garzonado" e "lavoranzia"), ha altresì superato la "prova" di abilitazione al mestiere¹⁸. In seconda istanza, considerata la commissione di un affresco presso il Palazzo della Magnifica Comunità a Pieve di Cadore in data 6 aprile 1518¹⁹, che valore attribuire alla supposta formazione post-bellica del giovane pittore? Contraddizioni, queste, dipese sostanzialmente dalla volontà di attribuire all'Orazione funebre un'autorità testuale e storica che esulava esplicitamente dagli intenti dello stesso Vincenzo, a cui per giunta è seguita la necessità di far quadrare un documento scomodo - la presenza nel cantiere patavino almeno dal 1511 - oltre all'imminente andata in guerra che non poteva di certo essere trascurata. Ne consegue che l'avanzamento del dato anagrafico al 1494 ha pagato il prezzo di doversi conformare con l'ipotetica età di Francesco al momento dell'arruolamento (19 anni), piuttosto che originarsi da un ragionamento coerente su quanto si suppone sia potuto avvenire.

Detto ciò, è comunque doveroso sottolineare l'innegabile valore della proposta stessa che, allo stato attuale delle ricerche, ha il merito di aver riavviato una discussione di importanza capitale per una corretta comprensione della figura di Francesco. Pertanto, in questo breve intervento si cercherà di mettere ordine tra i dati forniti, o solamente suggeriti da Hope, nel tentativo di produrre un ragionamento coerente e il più storicamente plausibile, volto a confermare l'ipotesi di una primogenitura di Tiziano Vecellio. Serafino da Cagli e Macone ferrarese: due capitani per un fante

Come detto l'atto capitolare del 1511 rintracciato da Antonio Sartori attribuisce a Francesco lo status di "pictor": elemento non da poco che, se messo in rapporto con quanto detto da Vincenzo riguardo l'educazione artistica precedente alla sua andata in guerra, ne determina un oggettivo conflitto. Oltretutto la commissione a "m[astro] Cecho de s[er] uiezel depentor" di un affresco per la "loza de pieve" di Cadore il 6 luglio 1518²⁰ pone nuovamente in crisi l'enunciato funebre, considerando che un apprendista appena iniziato all'arte della pittura, nonché appena rientrato dalla guerra, non avrebbe potuto né aggiudicarsi né tanto meno portare a termine tale commissione. A completamento del difficile intreccio è utile far notare come le uniche informazioni relative alla leva di Francesco siano desunte proprio da quell'Orazione funebre appena smentita, dove Vincenzo, all'interno di un'evidente trasfigurazione encomiastica del cugino, ne ricorda ad amici e parenti la bramosia di scoprire cose nuove ("cupidus visendi res novas, et quae in caeteris Italiae urbibus praeclara memorantur")21.

Pur ritenendo il discorso perlopiù funzionale alla celebrazione incondizionata del defunto, è altrettanto vero che al suo interno è possibile rinvenire alcuni dati certi e univoci, ovvero i nomi dei due capitani di ventura *Macone ferrarese* e *Serafino da Cagli* su cui si era già soffermata l'attenzione di Hope. Chiaramente l'indicazione non contiene in sé sufficienti ragguagli contestuali, ma al contempo consente di inaugurare una ricerca sui due condottieri nel tentativo di abbozzarne il profilo storico e, elemento ben più importante, tracciarne i percorsi bellici durante i turbolenti primi due decenni del Cinquecento.





Come suggerito da Fabbro, Wethey, Hope e ora Puppi²², i *Diarii* di Sanudo permettono ampi margini di lettura. Le prime indicazioni si riferiscono a "Serafin da Cai" il quale, assieme a Francesco e Nicolò di Pisa, in data 12 agosto 1509 "si haveano oferto far bon numero di fanti [500] e li mandavano a Padoa" ad affiancare Citolo da Perugia nella difesa del "bastion de Coalunga" durante il celebre assedio²³. Negli anni a seguire il capitano ricompare in diverse zone della terraferma: lungo il Po assieme a "sier Thomà Moro soracomito"24 a pochi mesi dai fatti di Padova (dicembre del 1509); a Rovigo nell'aprile del 1510, per riparare dopo la caduta del Polesine a Molcelese (Monselice) in maggio²⁵ e a Verona in settembre; ancora, a Bassano nel gennaio del 1511 $(m.v.)^{26}$, nuovamente a Padova dall'aprile dello stesso anno e successivamente "in campo soto Brexa" con 320 fanti dall'ottobre del 1512²⁷. A tal proposito è necessario far notare, ai fini di questa discussione, che l'esercito presente a Brescia - fanti "benissimo in ordine e belle gente, e ben armati" - era stato formato e ufficializzato a Padova il 30 marzo del 1512, laddove, secondo Sanudo, alla compagnia vecchia se ne aggiunse una nuova di 156 provisionati²⁸.

Nel marzo del 1513, dopo un sostegno militare a "sier Hironimo Barbaro castelan di Lignago", Serafino e la sua compagnia si muovono "a la volta di Trevixo, acciò in dito loco vi sia un bon presidio", per rientrare nuovamente a Padova nel luglio dello stesso anno²⁹. Ed è proprio da Padova che l'11 ottobre 1513 una furente missiva di "sier Domenego Contarini provedador" c'informa del decesso di Serafin da Cai ("si dice è stà morto") nella *rota di Creazo*, a causa della "pusilanimità de tutti dil nostro campo, qual si messeno in fuga a modo putane"³⁰. Una disfatta, quella di Creazzo, ma-

turata dopo un'offensiva dilagante dell'esercito veneziano guidato da un avventato Bartolomeo d'Alviano ("ha tacato la pugna che non dovea")31 forte di "5000 botte d'artelleria tra grande e piccola", ma infine rovesciata grazie a un'azione diversiva dei tedeschi che, attirati i nemici tra fanghi e paludi "per darge a intender che fossemo rotti", contrattaccarono inaspettatamente "a quello fosso [dove] tutti correvan per canpar e tutti iera morti un sopra l'altro como li porci"32. Una sconfitta talmente infamante per l'esercito veneziano (che accusò perdite pari a "più di quattromila fanti, e trecentocinquanta cavalli, benche alcuni scrivano di settemila in tutto"), da spingere il Marchese di Pescara a maledire il giorno in cui "la sua famiglia [fu] trapiantata di Spagna in Italia, dove nascevano sì cattivi soldati"33. Infine il corpo del valoroso condottiero, che comunque assieme alle "so fanterie hanno fatto el debito"34, fu riportato e sepolto a Padova, mentre il Contarini sostenne i pagamenti da corrispondere alla milizia superstite e ne avocò temporaneamente il comando.

Come si può vedere, i diversi cronachisti, pur fornendo una messe considerevole d'informazioni, si limitano a riportare l'entità delle fanterie al comando di Serafino prima della sua morte, non permettendo alcuna speculazione in merito all'eventuale presenza di Francesco in quell'esercito e a quelle date. Ma, del tutto inaspettatamente, proprio l'originaria segnalazione di Vincenzo Vecellio che riconosceva in Macone ferrarese uno dei due capitani di Francesco, arricchisce la questione di un dato inatteso. Scorrendo quanto riportato dal Sanudo, difatti, nel luglio 1513 tra i "Coloneli che sono in Padoa novamente facti per lo illustrissimo signor capitanio generale" si presenta proprio il suddetto "Matone da Corezi"35. In aggiunta, il condottiero ricompare in un elenco di pagamenti in favore delle fanterie presenti a Padova "avanti el disconzo de l'esercito"36, ovvero proprio prima dell'inizio delle ostilità che porteranno alla disfatta di Creazzo e alla morte di Serafino. Dopo un notevole silenzio, il diarista ci restituisce Macone intento a espugnare Avio a seguito di un inseguimento del conte di Cariati (1516)³⁷, per riemergere al comando di "168 provisionati" durante l'assedio di Verona³⁸ di cui successivamente diverrà connestabile³⁹. La carriera bellica del condottiero ferrarese, ben più estesa di quanto qui riportato in stretta funzione all'argomento trattato, permette di trarre alcune conclusioni.

Innanzi tutto egli compare a sostegno della Serenissima solamente a partire dal 1513: un'entrata in gioco che non può che stimolare una viva curiosità, se si considera il coincidere quasi sospetto con la morte in battaglia di Serafino. In secondo luogo, le vicissitudini belliche lo condurranno a soggiornare per un lungo periodo a Verona: città indicata, assieme a Vicenza, come una delle località frequentate da Francesco ("quo tempore Veneti sub Verona et Vicentia")40. In realtà è doveroso segnalare che anche Serafino aveva militato presso Verona nel settembre del 1510 ma, a dispetto di quanto sostenuto da Wethey41, ritengo tale circostanza talmente a ridosso dell'esecuzione degli affreschi della Scuola del Santo da far dubitare di un ingaggio antecedente a questi. Per quanto riguarda poi l'indicazione della città di Vicenza, pur non avendo alcuna segnalazione da parte di Sanudo, si può comunque supporre che la campagna per la battaglia di Creazzo, tra dislocazione dei battaglioni, impellenze di approvvigionamento e necessità logistiche, non sia rimasta estranea al cadorino. Ciò detto, appare certo più significativa la precisa indicazione del nome dei due condottieri piuttosto che la citazione di qualche località dell'entroterra veneto allora certamente teatro di scontri tra i diversi schieramenti.

Dunque, prima di accogliere la proposta di un possibile avvicendamento dei due capitani di ventura a Padova al comando di Francesco, risulta inderogabile affrontare la questione relativa all'impiego del cadorino presso il cantiere di Padova, nel tentativo di delineare gli estremi cronologici entro cui porre il suo intervento.

Tra Padova e Pieve di Cadore: estremi per un ingaggio

A partire dall'atto capitolare del 20 maggio 151142 la critica ha inteso attribuire a Francesco, in forza di soli raffronti formali, l'esecuzione dell'affresco del Miracolo del cuore dell'avaro presso la Scuola del Santo (fig. 1), sino ad avanzare svariate ipotesi - non sempre condivisibili - riguardo il Miracolo della navicella e il ritratto del Guardiano che distribuisce le focacce. Una tradizione storiografica inauguratasi con gli studi di Sartori⁴³ e che ha trovato in Giuseppe Fiocco⁴⁴ un entusiasta continuatore, aprendo di fatto la strada a tutta la critica successiva orientata verso una definizione dell'intervento e un altalenante allargamento della sua entità⁴⁵.

Considerando però l'assenza di una documentazione specifica, nonché la precarietà di taluni esercizi attributivi orfani di un convincente materiale figurativo di riferimento, ritengo doveroso rigettare l'attribuzione del ritratto del *Guardiano*, accogliendo altresì l'ipotesi di un marginale intervento di Francesco nella realizzazione del *Miracolo della navicella*. Una decisione maturata soprattutto sulla scorta dei raffronti stilistici illustrati da Enrico Dal







Pozzolo con il *Miracolo del neonato* di Tiziano, e confortati a loro volta dai risultati riportati da Elisabetta Saccomani in merito ad alcune cadute qualitative (forse posteriori)⁴⁶ rinvenibili in porzioni ben distinte

dell'opera.

Per quanto riguarda invece il Miracolo dell'avaro ritengo che l'autografia di Francesco non debba essere messa in discussione. L'opera dichiara palesi stilemi d'ambito tizianesco che, come già segnalato da Dal Pozzolo⁴⁷, sono facilmente rinvenibili sia nel "puttino" desunto dalla Salomè Doria Pamphili, che nella figura inginocchiata di spalle, nella quale lo studioso ravvisa un ipotetico cammeo esecutivo del fratello Tiziano. L'indicazione risulta chiaramente condivisibile, considerate sia la resa plastica della figura incuneata tra il cataletto e il baule, sia l'ampia gestualità affidata alla torsione: una plasticità che in definitiva tende a perdersi nel resto della composizione. Per di più l'opera nel suo insieme parrebbe soffrire di una certa banalizzazione del linguaggio del maestro, ravvisabile nella rigida impostazione delle quinte prospettiche e nella stentata plasticità delle figure, nell'ammassamento impacciato dei personaggi assiepati attorno al cataletto o ancora nella citazione un po' grossolana di memorie antiche. In altri termini, il dipinto parrebbe chiamare in causa un artista ampiamente educato al fraseggio tizianesco, in buona misura anche vicino a questi, ma del quale non riesce a eguagliare scioltezza esecutiva e incisività inventiva⁴⁸.

L'affresco, oltretutto, presenta una serie di dati documentari indiretti che permettono di avanzare alcune proposte in merito al periodo che Francesco dovette presumibilmente spendere a Padova. Per primo Antonio Morassi, sulla scorta di un documento considerato di marginale importanza da Sartori, aveva posto l'accento sulla

controversa datazione dell'opera. Il tutto si basava sulla corresponsione a favore di "m[astro] macho da ferara" (3 dicembre 1511) di un pagamento di L. 1 "per haver stropato lochio suso in capitolo", ovvero per aver otturato una finestra circolare sulla parete che doveva accogliere gli affreschi⁴⁹. Posto che secondo Sartori tale indicazione era da riferirsi a un lavoro eseguito precedentemente⁵⁰, Morassi ne metteva in discussione l'assunto, sottolineando come "la data dell'esecuzione dell'affresco resta[sse] incerta fra il 1511 e l'anno successivo"51. Perplessità ben presto raccolta da Lucio Grossato che, a prescindere dall'inopportuna attribuzione (Girolamo dal Santo), poneva l'accento proprio sul fatto che se "la finestra rotonda venne otturata entro quell'anno [1511] è logico pensare che l'esecuzione dell'affresco sia avvenuta nella primavera del 1512, non prima"52. Un'ipotesi per giunta confermata dall'irrisoria entità dell'esborso (L. 1), che a rigor di logica non dovette richiedere ai confratelli smisurati sacrifici per essere saldato.

Dunque, pur riconoscendo all'avanzamento al 1512 del *Miracolo del cuore dell'avaro* un carattere congetturale, non se ne può sottovalutare la portata se messo in relazione con i dati in nostro possesso riguardo la presenza a Padova dei capitani di ventura durante il medesimo periodo. Una coincidenza cronologica che, a questo punto, richiede di essere affrontata in maniera dettagliata.

Come registrato dal Sanudo, nell'aprile del 1512 Serafino da Cagli è di stanza a Padova, intento a ordinare una "compagnia nuova [di] 156 provisionati" da affiancare alla propria in preparazione della campagna di Brescia dell'ottobre dello stesso anno⁵³. Nel medesimo periodo, considerato quanto appena ipotizzato, Francesco Vecellio licenzia l'affresco con il *Miracolo del*



1. Tiziano, *Miracolo* del cuore dell'avaro. Padova, Scuola del Santo

cuore dell'avaro, terminando così il suo ingaggio patavino⁵⁴: coincidenza che a questo punto consentirebbe di fissare la data dell'arruolamento di Francesco all'aprile del 1512.

L'ipotesi di un reclutamento a Padova, inoltre, trova ragionevoli conferme di natura procedurale e cronologica. Innanzitutto, se Francesco fosse stato reclutato a Venezia, molto probabilmente l'ingaggio sarebbe avvenuto alle dipendenze di un nobile veneziano⁵⁵ (che di certo non sarebbe sfuggito alle lodi di Vincenzo) e non di un capitano di ventura alloctono già provvisto di un proprio esercito; secondariamente, volendo escludere la propizia congiuntura

padovana, resterebbero ben poche occasioni di avvicinare i due prima dell'improvvisa dipartita di Serafino (1513). Resta il fatto che, pur non potendo indagare il fattore umano e dunque l'imprevedibilità decisionale dell'individuo, la scelta di farsi soldato subito dopo il completamento di una commissione prestigiosa come quella di Padova lascia alquanto interdetti e, oltretutto, mal si accorda con il successivo ritorno alla pittura oramai attestato da un'ampia documentazione. A mio avviso, però, all'apparente inspiegabilità degli avvenimenti può dare risposta solamente l'emergere di un impegno inderogabile. In altri termini la domanda che andrebbe posta non è tanto





All'aprirsi del XVI secolo, e con l'inaugurarsi dei burrascosi stravolgimenti del dominio di Terraferma, oggetto di mire espansionistiche di molteplici e variegati disegni politici, la Serenissima decide di servirsi di una milizia contadina a uso di fanteria in larga misura sull'esempio di Machiavelli - attraverso il riordino dell'antico sistema delle cernide (1507)57. Una ristrutturazione certo dettata dal ruolo sempre più importante acquisito dalle fanterie ("fondamento dello esercito" ebbe a dire Francesco Maria della Rovere)58, che comporta un cambiamento d'impiego degli ordinati dalle tradizionali funzioni di guerriglia, custodia di siti sensibili, guasto e altri servizi ausiliari, all'impiego diretto al fianco delle milizie mercenarie in campo aperto⁵⁹. Tra i radicali cambiamenti intrapresi, oltre a quelli di ordine tattico, di dotazione bellica e d'inquadramento gerarchico, è utile dilungarsi sui criteri adottati per la selezione dei soggetti abili alla leva.

La riforma delle cernide impone l'abbandono del tradizionale armamento in massa di tutti gli uomini abili di un intero villaggio, in favore di pochi individui scelti secondo regole ben precise. Informazioni in tal senso si ricavano da un provvedimento riguardante la Descritione, cassatione, & Remissione della fanteria preso in Pregadi il 15 maggio 1593, ma in realtà volto a recepire, ovvero confermare, "le molte Provisioni fatte in diversi tempi dalli

prudentissimi Progenitori Nostri in questo proposito, & aggiongendo ad esse quello di più, che possa giovar per tenerle nell'avvenire ben indrizzate"60. L'elenco presenta notevoli ragguagli sui criteri addottati per la descrizione, tra i quali sono degni di nota i seguenti passaggi:

Che quelli, che nell'avvenire si haveranno à descrivere nell'Ordinanze, non possano esser eletti, se non da gli Anni disdotto, fino alli treta quattro, non ostante la parte 14. Maggio 1564. dovendosi nel scriver l'età, il pelo, Et segno, notar anco le Armi, cioè qual sarà atto al Corsaletto, quale al Moschetto, & quale

Non possano esser descritti Capi di Famiglia, nè più di uno per Casa, nè quelli che sono soli, nè quelli, che sono esenti dalle fattion personali, conforme à quanto è disposto per la Parte 18. Novembre 1529. in questo proposito. Non possano esser descritti Servitori, nè altra sorte di genti simile, che per povertà ogn'Anno mutano habitatione.

[...] Li descritti con questi Ordini alli 18. Anni fin li 34. come è di sopra dichiarato debbano servire per Anni quattordeci, e poi possano esser liberati di tal fattione, non derogando in questo alla Parte vintiquattro. Maggio 1564., & in loco loro siano rimessi altri della sudetta età d'Anni 18. fino 34.

[...] Non possano i Soldati prima, che giungano alla sudetta età esser in modo alcuno cassati, se non per impotenza, et inhabilità, o per esser Capi di Casa, di che ne mostrino sempre, che il bisogno ricercherà, fede legale, et auttentica secondo il modo sopra dichiarato.

Dichiarando, che quelli, che per qual si voglia causa, oltra le predette fossero Cassati, o si facessero cassar prima del sudetto tempo siano privi delli sudetti Privilegij, et restino sottoposti à tutte le Gravezze, come gli altri Contadini [...]

Et sia eseguita intieramente la Parte 1543. 22.

Settembre intorno il non accettar scusa di alcuno descritto, che volesse farsi cassar, come capo di Casa, se gli viverà il Padre, non sia impotente, ò se haverà fratelli grandi atti al Carico della Famiglia, & siano tenuti i Capi di Squadra alla prima Mostra dare in nota li Morti, & gl'inutili, & quelli, che fossero partiti dal villaggio⁶¹.

Il primo elemento funzionale al nostro ragionamento si ricava dall'età prescritta alla leva, attestata tra i diciotto e i trentaquattro anni – fermo restando che durante la prima metà del XVI secolo risultano comunemente ordinabili tutti i soggetti idonei compresi tra i sedici e i quaranta cinquant'anni⁶². In secondo luogo torna utile sottolineare che tra i vari soggetti esclusi dalla descrizione si trovano i capi famiglia i quali, dovendo ovviamente provvedere al sostentamento dei congiunti, vengono esonerati dall'impiego sul campo in favore di un altro componente del nucleo famigliare che, del resto, non potrà sottrarsi all'ordinazione nemmeno nel caso i fratelli a lui maggiori svolgano le veci del genitore: in altri termini l'esonero è esteso, in determinati frangenti, anche al figlio primogenito. Inoltre l'esclusione dal servizio – assenti le condizioni appena elencate - può avvenire solo in caso d'impotenza o inabilità certificate, da intendersi, naturalmente, in relazione a insufficienze di natura fisica di vario genere.

Quanto illustrato permette, finalmente, di trarre le dovute conclusioni. Pur ammettendo l'assenza di ragguagli anagrafici su Francesco al momento della formazione di una nuova compagnia da parte di Serafino a Padova (aprile 1512), è noto che questi risiedeva, presumibilmente assieme al fratello Tiziano, a Venezia in "contrata Rivialti"63. Ipotesi di convivenza che, anche se variata in merito al domicilio, trova

conferma allorquando, nel 1525, Francesco dichiara di vivere assieme al fratello a San Polo in occasione del matrimonio con Cecilia ("et stemo insieme, et vivemo insieme")64. Come se non bastasse la condivisione domiciliare risulta comprovata da buona parte delle informazioni relative ai primi tre decenni del Cinquecento: siano queste la stretta collaborazione nei cantieri di Padova (1511-12) e Vicenza (1521)⁶⁵, oppure l'esecuzione a quattro mani delle pale per la chiesa di Santa Maria Annunziata di Sedico (1517-1520)⁶⁶ e la Scuola di San Giuseppe di Belluno (1524)67, o ancora il negoziato di un livello francabile a Belluno su procura del fratello Tiziano (1528)⁶⁸.

Per giunta la documentazione relativa al cantiere vicentino testimonia in modo incontrovertibile il ruolo dei due all'interno dell'impresa di famiglia, dove a Francesco viene affidata una funzione che, pur se di tutto rispetto⁶⁹, rimane comunque subalterna al maestro. In altri termini, considerando i due Vecellio come parte di un unico nucleo famigliare, Tiziano, grazie al prestigio invero ancora in stato di formazione ma comunque ben avviato già a partire dagli affreschi del Fondaco dei Tedeschi (1508), parrebbe avere tutte le carte in regola per avocarsi il "Carico della Famiglia"70. Un ruolo che risulta esercitato sia in forza delle ragguardevoli commissioni, che a causa della variazione di domicilio rispetto al nucleo familiare di appartenenza: la casa paterna a Pieve di Cadore. Una variazione, beninteso, di natura puramente materiale, geografica, e non giuridica, considerando che i due Vecellio, pur prendendo domicilio a Venezia, non acquisiranno mai lo status di cittadini - né comunque potrebbero vantare tale privilegio in date così prossime al loro trasferimento⁷¹ – rimanendo perciò vincolati ai doveri della terra d'origine nei confronti della Dominante.





Non si hanno, invero, molti documenti in merito alla questione delle ordinanze in Cadore al di fuori di un'indicazione contenuta nella *Dedizione* proclamata a Venezia al cospetto del doge Tommaso Mocenigo (30 luglio 1420), dove i cadorini ottengono di essere esentati dal prestar servizio al di fuori dei confini della propria terra ("nec cogi debeant ire extra contractam Cadubrij ad exercitum, vel pro stipendio aliqua causa, vel ratione, prout humiliter supplicarunt")72. Ciò non toglie che la popolazione del Cadore era comunque soggetta alle ordinanze, dunque obbligata a istruire le cernide, le quali durante la bella stagione venivano addestrate ogni domenica, oltre a essere costantemente mantenute in ordine e obbligate alle mostre (riviste). Un esempio del loro impiego al di fuori del proprio territorio però, quindi contrario al privilegio del 1420, si rintraccia in occasione della vittoriosa difesa del Cadore in seguito all'offensiva delle truppe imperiali al comando del principe di Noltz (15 luglio 1509), ottenuta grazie al valore di "quattrocento de' più risoluti, e gagliardi fra gli abitanti" cadorini chiamati a raccolta dal Consiglio e affiancati "a' duecento soldati della Repubblica". Un comunissimo impiego delle cernide a difesa del territorio cadorino, non fosse che l'armata così composta, una volta sbaragliato il nemico a Cibiana, decise di uscire dai propri confini per liberare Belluno dall'occupazione tedesca per "tornarla in divozione alla Repubblica" (9 agosto 1509)73.

Dunque, come appena illustrato, il fatto che le milizie cadorine non fossero obbligate a servire la Serenissima al di fuori del proprio territorio non vuol dire che tale privilegio fosse vincolante. Oltretutto, a queste date ben si sa come decisioni e privilegi accordati dall'organo centrale a soggetti periferici non sempre venivano rispettati, se non dopo estenuanti lungaggini burocratiche, come documenta l'annoso caso dello *stazio* di legnami a San Francesco della Vigna, concesso nell'atto di *Dedizione* del 1420 eppur oggetto di continue dispute ancora sullo scadere del Seicento⁷⁴.

Tornando a Francesco, pur in presenza dell'esenzione pattuita nel 1420, tutto farebbe pensare a un suo arruolamento al di fuori del territorio d'appartenenza; fatto abbastanza comune e dovuto, nella maggior parte dei casi, dalla necessità impellente di prestare particolare attenzione al presidio di luoghi strategicamente sensibili (in questo caso la città di Padova)⁷⁵. Ne deriva che l'andata in guerra del cadorino avvenne non tanto per cupidigia di conoscere cose nuove, ma bensì perché costretto alla leva o, per meglio dire, perché idoneo alla descrizione secondo la regolamentazione vigente: proveniente dal dominio di terraferma, presumibilmente di età compresa tra i sedici e i diciotto anni, e con un fratello maggiore impegnato nel mantenimento della famiglia. A questo si aggiunga che Francesco era altresì figlio di un glorioso Capitano della milizia (cernide) del Centenaro di Pieve⁷⁶, elemento non trascurabile a quel tempo, tanto che tra i criteri indicati da Marino Savorgnano per il reclutamento della milizia contadina compaiono anche ragioni che si appellano alle gloriose gesta di genitori e avi: "sieno scielti generosi, e nati di famiglia, e di padri guerrieri, [...] percioche la nativa virtù de' maggiori par, che ordinariamente si conservi ne' discendenti, & lo stimolo di conserevar lo pregio acquistato da' padri, e da gli avoli, suol'esser in ogni esercitio di gran momento, e di grandissimo nelle cose militari"77.

Il suo impiego nelle *ordinanze* pertanto, oltre a giustificarne l'arruolamento come fante (i *descritti* difatti non potevano far parte di altri corpi militari), verrebbe a sciogliere

il nodo relativo all'allontanamento dalla pittura in un momento tanto inopportuno per la sua carriera. Una carriera che, considerate le qualità del maestro e il legame di sangue tra i due, doveva apparire promettente e di certa fortuna, ma che proprio a causa dei vincoli famigliari dovette interrompersi in modo da onorare gli obblighi verso la Repubblica. Così Tiziano, pur temendo per le sorti del fratello ("qui eum plurimum diligebat")⁷⁸ dovette rimanere al sicuro nella ben avviata bottega veneziana mentre Francesco, arruolato a Padova sotto il comando di Serafino da Cagli, prendeva parte alla campagna di Brescia e alla disfatta di Creazzo sopravvivendo, per sua fortuna, allo sterminio di compagni e capitano. La caduta del condottiero apre il campo alla questione relativa al passaggio di Francesco sotto il comando di Macone. Si hanno purtroppo solamente notizie frammentarie sul modo di comportarsi in caso di cattura o di morte sul campo del capitano di un'armata. Sicuramente vi erano circostanze che prevedevano lo scioglimento dell'esercito, soprattutto nel caso questo fosse indisciplinato o avesse subito perdite ingenti, ma anche nell'evenienza che i soldati rifiutassero di sottomettersi a un nuovo capitano⁷⁹; in altre occasioni tuttavia, in assenza di un successore naturale o di un figlio d'armi, era consuetudine decidere di chiedere ad altri condottieri di assumere il comando di parte della compagnia - dunque i componenti più meritevoli - la quale, una volta sciolta, veniva così assorbita da quella del capitano prescelto⁸⁰. Pertanto è plausibile che nell'ottobre del 1513, a Padova, a pochi mesi dai terribili fatti di Creazzo, il capitano generale Domenico Contarini prendesse temporaneamente il comando del contingente di Serafino da Cagli per affidare in un secondo tempo parte della compagnia alla direzione di Macone ferrarese⁸¹.

In merito alle vicende belliche di Francesco l'Orazione funebre e la tradizione storiografica ci riferiscono di una ferita quasi mortale procuratasi in battaglia, sino a giungere all'illazione di menomazioni permanenti che, a dispetto di quanto proposto da Fiocco, non sono verificabili sui documenti storici e tanto meno sui documenti figurativi82. Al contempo, però, l'ipotesi del ferimento, se messa in relazione con la già citata commissione di un affresco per la loggia di Pieve di Cadore (1518), permette sia di giustificare il necessario esonero dalle ordinanze per giusta causa ("Non possano i Soldati prima, che giungano alla sudetta età [34 anni] esser in modo alcuno cassati, se non per impotenza, et inhabilità")83, sia di chiarire e smascherare alcune teorie errate, ma purtroppo da tempo storicizzate. In primo luogo non si può più sostenere che Francesco abbia concluso la parentesi bellica nel 1521: argomentazione sostenuta a causa dell'assenza di notizie utili anteriori al cantiere di Vicenza. Più coerente è affermare che, considerato il ferimento in battaglia, non siamo in grado di indicare quando Francesco abbandonò le armi per tornare dal premuroso fratello. In secondo luogo, la presunta menomazione alla gamba è chiaramente smentita dallo stesso Francesco in forza della sua presenza a Pieve nel '18 (data che documenta il ritorno alla vita civile, pur dopo il giusto periodo di convalescenza), ma soprattutto in base alla sua dinamica esistenza che lo portò a trascorrere gran parte della propria vita in perenne cammino tra la Serenissima, il Cadore e Innsbruck84.

In conclusione, i dati finora esposti depongono a favore di un arruolamento di Francesco in occasione delle vicende belliche seguite alla Lega di Cambrai, ma non prima della primavera del 1512. L'indicazione escluderebbe così l'arretramento della







data di nascita sia al 1475 che al 1485 per ovvi conflitti anagrafici e cronologici con gli avvenimenti bellici⁸⁵, considerando inammissibile il doppio ingaggio militare (1508-11/1513-21) sostenuto da Fiocco, Pallucchini e Wethey, e accolto, pur con estremi cronologici diversi (1495/1508-10), da Fabbro⁸⁶. Un'esclusione supportata anche dal materiale figurativo che, eccezion fatta per l'affresco patavino, e forse anche per la pala di Berlino, dichiara un ammanco esecutivo troppo esteso per non apparire sospetto. D'altronde, l'ipotesi si avvale anche dall'apprendistato pittorico di Francesco che si deve ammettere anteriore all'ingaggio bellico in forza dei risultati ottenuti con il Miracolo del cuore dell'avaro; constatazione che postula un reciso rifiuto nei confronti di un secondo

apprendistato – posteriore alla parentesi bellica - sostenuto dalla critica esclusivamente sulla base di attestazioni figurative (si pensi alle pale di Houston, Perarolo, Domegge, Venàs) di cui si è sempre fraintesa la cronologia⁸⁷.

Ciò detto, tenendo conto dei criteri anagrafici richiesti dalle ordinanze nonché del probabile arruolamento del 1512, la data di nascita di Francesco andrebbe evidentemente spostata al biennio 1494-96. Un avanzamento cronologico considerevole che, unitamente alle possibili ragioni dell'esonero di Tiziano dalla leva obbligatoria (il sostentamento della famiglia in quanto figlio primogenito), sembra smentire la supposta primogenitura di Francesco, finora supportata da calcoli matematici arbitrari e ampiamente sconfessati.

- ¹ Basti segnalare, tra i più recenti, due contributi informatissimi ma diametralmente opposti negli esiti: B. De Martin, A. Genova e S. Miscellaneo, DaGuecellus a Titianus: un contributo alla genealogia del casato Vecellio di Pieve di Cadore, in Tiziano. L'ultimo atto, a cura di L. Puppi, Milano, 2008, pp. 445-448; C. Hope, La famiglia di Tiziano e la dispersione del suo patrimonio, in L'ultimo Tiziano e la sensualità della pittura, a cura di S. Ferino-Pagden, Venezia, 2008, pp.
- ² S. Ticozzi, Vite dei pittori Vecelli di Cadore, Milano, 1817; G. Cadorin, Dello amore ai veneziani di Tiziano Vecellio, Venezia, 1833: Pinacoteca della I.R. Accademia Veneta delle belle arti illustrata da Francesco Zanotto. tomo II, Venezia, 1858; A. Venturi, Storia dell'arte italiana. La pittura del Cinquecento, vol. IX, parte VII, Milano, 1934: Storia del popolo cadorino compilata da Giuseppe Ciani di Cadore, Padova, co' tipi di Angelo Sicca, 1856; G. Fiocco, Francesco Vecellio, in "Lettere e Arti", II, 1946, pp. 26-38; Idem, I pittori Vecellio, dispensa del corso di lezioni, 1950-1951, pp. 15-36; Idem, Introduzione, in Mostra dei Vecellio, catalogo della mostra, a cura di F. Valcanover, Belluno, 1951: Idem, La Mostra dei Vecellio a Belluno, in "Emporium", LVII. 1951, pp. 99-106; Idem, Problemi Tizianeschi: dispense di storia dell'arte moderna, 1953, pp. 7-16; Idem, Profilo di Francesco Vecellio, in "Arte Veneta", VII, 1953, pp. 39-48; Idem, New light on Francesco Vecellio, in "The Connoisseur", CXXXVI, 1955, pp. 165-169; Idem, "Arabesche" di Tiziano e di Francesco
- Vecellio, in "Commentari", XI, 1960, pp. 107-112; B. Berenson, Italian Pictures of the Renaissance. Venetian school, I, London, 1957; Idem, Pitture italiane del Rinascimento, La Scuola Veneta, Londra-Firenze, 1958: R. Pallucchini, Tiziano. Lezioni tenute alla Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna durante l'anno 1952-1953; Idem. Tiziano, Firenze, 1969, vol. I; G.M. Gabrieli, Francesco Vecellio, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova. Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore R. Pallucchini, a.a. 1968-1969; F. Valcanover, L'opera completa di Tiziano, ristampa dell'edizione del 1969, Milano, 1999; C. Fabbro, Francesco Vecellio, in "Il Cadore", XIX, n. 4, 1971; H.E. Wethey, Titian and his drawinas, Princeton, 1987.
- Cfr. Regesto, doc. n. 130. Da segnalare la recente pubblicazione del testo in latino con traduzione a fronte e minuziosa postfazione a opera di Lionello Puppi in Tizianello, Breve compendio della vita di Tiziano (1622), a cura di L. Puppi, Milano, 2009, pp.
- Breve Compendio della Vita del Famoso Titiano Vecellio di Cadore Cavalliere, et Pittore, Con l'Arbore della sua vera Consanguinità, in Venetia, MDCXXII, Appresso Santo Grillo, & Fratelli, c. 6r; Delle Vite de' piu eccellenti Pittori Scultori et Architettori Scritte da M Giorgio Vasari Pittore et Architetto Aretino, Secondo Volume della Terza Parte, In Fiorenza, Appresso i Giunti, 1568, p. 805; Dialogo della Pittura di Messer Lodovico Dolce, Intitolato l'Aretino. Nella quale si ragiona della dignità di essa Pittura, e di tutte le parti

necessarie, che a perfetto pittore si acconvengono: con esempi di pittori antichi, & moderni: e nel fine si fa mentione delle virtù e delle opere del Divin Titiano. In Venegia appresso Gabriele Giolitto de' Ferrari, MDLVII.

- E. Panofsky, Tiziano. Problemi di iconologia, Venezia, 1999, pp. 178-181.
- ⁶ C. Hope, *Titian*, London, 1980, pp. 39-40 note 2, 11; C. Hope, The Early Biographies of Titian, in Titian 500, Washington, 1993, pp. 175, 193 nota 81.
- Cfr. Regesto, doc. n. 130.
- 8 Teoria accolta da J. Shearman, The early Italian pictures in the Collection of Her Majesty the Queen, Cambridge, 1983, p. 278, nonché recentemente da Puppi in Tizianello, Breve compendio, cit., p. 104, nota 2.
- C. Hope, The Early, cit., pp. 167-197; recentemente ribadita in C. Hope, La famiglia di Tiziano, cit., pp. 28-
- ¹⁰ H.E. Wethey, *Titian*, cit., p. 215 nota 35.
- P. Joannides, Titian to 1518. The Assumption of Genius, New Haven-London, 2001, p. 9.
- ¹² C. Hope, La famiglia di Tiziano, cit., p. 29.
- ¹³ Giorgio Tagliaferro in G. Tagliaferro, B. Aikema, M. Mancini, A.J. Martin, Le botteghe di Tiziano, Firenze, 2010, pp. 35-36.
- 14 Cfr. Regesto, doc. n. 1.
- ¹⁶ C. Hope, La famiglia di Tiziano, cit., p. 29.
- 17 Questione invero già sollevata da G. Cadorin, Dello amore ai veneziani, cit., p. 81, nota 121, in risposta a S. Ticozzi, Vite dei pittori Vecelli, cit., p. 253.
- ASVe. Arti, b. 103. Dinintori, Mariegola (1517-1683). Inventari, Registro benintrade, carta sciolta; E. Favaro, L'arte dei pittori in Venezia e i suoi statuti, Firenze, 1975, p. 55. È utile far notare che pur in presenza di indicazioni precise in merito all'età del garzone all'inizio del suo praticantato ("almeno quattordici" anni), Favaro cita un numero cospicuo di documenti (ASVe, Giustizia Vecchia, bb. 112-126) dove i garzoni sono di età ben inferiore. A favore di tale prassi, si pone anche A. Sagredo, Sulle consorterie delle arti edificate in Venezia, Venezia, 1856, p. 52.
- 19 Cfr. Regesto, doc. n. 2.
- 20 Cfr. Regesto, doc. n. 2.
- ²¹ Ivi, doc. n. 130.
- ²² C. Fabbro, Francesco Vecellio, cit., n. 5; H.E. Wethey, Titian, cit., p. 213; C. Hope, La famiglia di Tiziano, cit., p. 39, nota 6; Tizianello, Breve compendio, cit., p. 105, nota 3.
- ²³ I Diarii di Marino Sanuto, a cura di F. Stefani, G. Berchet e N. Barozzi, tomo IX, coll. 49, 225; Cordo (Bartolomeo di Cori), L'assedio di Padova, Venezia, appresso Simone da Luere, 1510, in Guerre in ottava rima, a cura di M. Bardini, M. C. Dabani, D. Diamanti, voll. II, Modena, 1989, p. 324.
- ²⁴ I Diarii, cit., tomo IX, col. 411.
- 25 I Diarii, tomo X, coll. 232-421.
- ²⁶ I Diarii, cit., tomo XIII, col. 385.
- ²⁷ I Diarii, cit., tomo XV, col. 187.
- ²⁸ I Diarii, cit., tomo XIV, col. 69. In merito all'arruolamento di uomini d'arme estranei all'esercito originario: cfr. Ivi, tomo VIII, col. 261: "Et hanno spazà in Crema Latantio di Bergamo con più fanti el pol haver, e porta danari con lui per farli per la via quanti
- ²⁹ *I Diarii*, cit., tomo XVI, coll. 485, 539.
- ³⁰ *I Diarii*, cit., tomo XVII, coll. 170, 186-187.
- 31 Ibidem
- ³² Diario del campo Tedesco nella Guerra Veneta dal 1512

- al 1516 di un contemporaneo trascritto dall'autografo dal Dott. Vincenzo Joppi, in "Archivio Veneto", XXXV, 1888, pp. 102-103.
- Arte Militare Terrestre, E Marittima; Secondo la Ragione et Uso de' niù Valorosi Canitani Antichi et Moderni, Già descritta e divisa in quattro Libri Dall'Illustrissimo Sianor Marino Savoranano Conte di Belarado, in Venetia, MDCXIV, Presso Sebastiano Combi, cc. 171r-172v.
- 34 I Diarii, cit., tomo XVII, coll. 170, 186-187.
- 35 I Diarii, cit., tomo XVI, col. 559. 36 I Diarii, cit., tomo XVII, col. 263.
- 37 I Diarii, cit., tomo XXIII, coll. 191-193.
- ³⁸ Ivi, col. 463.
- ³⁹ I Diarii, cit., tomo XXVI, col. 61.
- 40 Cfr. Regesto, doc. n. 130.
- 41 H.E. Wethey, Titian, cit., p. 213.
- 42 Cfr. Reaesto, doc. n. 1.
- ⁴³ A. Sartori, L'Arciconfraternita del Santo, Padova, 1955,
- G. Fiocco, New light, cit., pp. 168-169; Idem, Profilo, cit., IX, pp. 72-73; Idem, Profilo, cit., X, p. 90; Idem, Francesco, cit., p. 92; Idem, Un Tiziano recuperato, in "Arte Veneta", XI, 1957, p. 202.
- 45 Tiziano, Gli affreschi della Scuola del Santo a Padova testo di A. Morassi, Milano, 1956, pp. 21-22, 24-26, 37-38; L. Grossato, Affreschi del Cinquecento in Padova, Milano, 1966, pp. 81-85; Dopo Mantenga. Arte a Padova e nel territorio nei secoli XV e XVI. catalogo della mostra, Milano, 1976, p. 73; M. Lucco, Francesco e Tiziano Vecellio, Madonna col Bambino, in Proposte di restauro, dipinti del primo Cinquecento nel Veneto, Castelfranco Veneto, 1978, pp. 49-52; Idem, Il Cinquecento (parte prima), in Le pitture del Santo di Padova, a cura di C. Semenzato, Vicenza, 1984, p. 155; R. Pallucchini, Tiziano, cit., vol. I, p. 211; F. Valcanover, L'opera completa, cit., p. 308; R. Maschio, La sinopia di Tiziano alla Scuola del Santo di Padova, in Tiziano e Venezia, Conveano Internazionale di Studi (Venezia, 27 settembre-1ottobre 1976), Vicenza, 1980, pp. 441-445; P. Zampetti, La Scuola del Santo, in Le pitture del Santo di Padova, a cura di C. Semenzato, Vicenza, 1984, pp. 96-97; Basilica del Santo. Dipinti, Sculture, Tarsie, Disegni e Modelli, a cura di G. Lorenzoni e E.M. Dal Pozzolo, Roma, 1995, pp. 14, 105-107; E.M. Dal Pozzolo, Padova 1500-1540, in La Pittura nel Veneto. Il Cinquecento, a cura di M. Lucco, Milano, 1996, I, p. 185; A. Cusinato, L'arte in Cadore al tempo di Tiziano, Firenze, 2008, p. 124; Giorgio Tagliaferro in G. Tagliaferro, B. Aikema, M. Mancini, A.J. Martin, Le botteghe, cit., pp. 42-45.
- ⁶ P. Zampetti, La Scuola, cit., pp. 94-95; Basilica del Santo, cit., pp. 106-107.
- ⁴⁷ E.M. Dal Pozzolo, *Padova*, cit., p. 186.
- Giorgio Tagliaferro in G. Tagliaferro, B. Aikema, M. Mancini, A.J. Martin, Le hotteghe, cit., p. 43.
- ⁴⁹ A. Sartori, L'Arciconfraternita, cit., p. 68.
- ⁵⁰ A. Sartori, L'Arciconfraternita, cit., p. 68, nega la validità del ragionamento sulla scorta di un ulteriore documento datato 17 maggio nel quale "marcho ferarese" riceve L. 18 in quanto "selexò lo capitolo et de fuora la levada e feciet et disfecie quatro finestre et saldò li bordenalli et smaltò de fuori al miracolo de la nave". Lo studioso, considerando che da maggio a dicembre "a favore del muratore non è registrata nessun'altra partita", ne deduce che il pagamento di dicembre debba per forza riferirsi a qualcosa di già avvenuto. In realtà ritengo che proprio il fatto che tra i due documenti non esistano ulteriori attestazioni







 \bigoplus

- nei confronti del ferrarese deponga a favore di una realizzazione del lavoro proprio a ridosso del pagamento stesso.
- ⁵¹ Tiziano gli affreschi, cit., p. 24.
- ⁵² L. Grossato, *Affreschi*, cit., pp. 81, 144, nota 18.
- ⁵³ *I Diarii*, cit., tomo XIV, col. 69.
- L'affresco riguardante il Miracolo della navicella, difatti, dovette essere completato già alla fine del 1511, giusto il documento del 17 maggio 1511 in cui Marco Ferrarese – ovvero lo stesso capomastro che di lì a poco otturerà l'ovato sulla parete del Miracolo del cuore dell'avaro – viene pagato per alcuni lavori di muratura eseguiti al "de fuori el miracolo de la nave" (cfr. supra, nota 49).
- d'arruolamento fatta a San Marco e Rialto a "tutti quelli zentilhomeni citadini e populo, che amano l'onor e la stabilità di questo Illustrissimo Stado e la ruina de i nimici, [affinché] si mettino in ordine e vadano a presentarsi a dicti do primari zentilhomeni et averanno le fede sue, serano recognosciudi segondo la fede, gradi et valorosità sua, et el nome e la memoria loro apresso li posteri rimanirà gloriosa, et a quelli anderano avendo bisogno di pane et vino, serà provisto molto promptamente per el viver suo" (I ottobre 1513), che seguì all'offerta di "Sier Cristofal Moro e Sier Andrea Gritti procurator, savii dil Consejo, [di] andar uno di loro a Padoa e l'altro a Trevixo, a so spexe in queste ocorrentie" (cfr. I Diarii, cit., tomo XVII, coll. 111, 117).
- 56 G. Fiocco, I pittori, cit., pp. 15-36; Idem, Introduzione, cit.; Idem, Profilo, cit., VIII, pp. 39-48; Idem, New light, cit., p. 164; Idem, Profilo, cit., IX, 1955, pp. 71-79; Idem, Profilo, cit., X, pp. 90-94; Idem, Francesco Vecellio e Jacopo Bassano, in "Arte Veneta", XI, 1957, pp. 91-96; Idem, "Arabesche", cit., p. 110.
- 57 Libro dell'Arte della Guerra di Niccolo Machiavelli Cittadino, et Secretario Fiorentino, Aldus, MD.XLVI.; Il Sanudo, Diarii, cit., tomo VII, col. 111, registra che in data 10 giugno 1507 venne presa "parte far X milia fanti, chomo alias fu preso, videlicet che Lactantio da Bergamo faxi cernida 6000 boni fanti et lui abi 25 ducati al mexe di provvision, taxa cavalli 5, et cussì altri contestabili". Ancora il 19 giugno (col. 99) "fu posto per li Savii e preso far X milia fanti atento queste motion del Re dei Romani, et far la description per le nostre terre di 5000 provvisionati, quali stiano preparati"
- 58 Discorsi militari dell'Eccellentissimo Sig. Francesco Maria I. Della Rovere Duca d'Urbino, Nei auali si discorrono molti avantaggi, & disavantaggi, della guerra, utilissimi ad ogni Soldato, in Ferrara per Dominico Mammarelli, MDLXXXII, c. 3r. Per quanto riguarda la formazione, evoluzione e impiego delle fanterie a partire dall'età comunale si veda P. Pieri, L'evoluzione delle milizie comunali italiane, in Scritti vari, Torino, 1966, pp. 31-90. In merito ai rapporti, spesso di natura conflittuale, tra la milizia contadina e l'aristocrazia locale: cfr. L. Pezzolo, Milizie e contadini nelle campagne vicentine (Lisiera nel '500 e '600), in Lisiera. Immagini, documenti e problemi per la storia e cultura di una comunità veneta, a cura di C. Povolo, Vicenza, 1981, I, pp. 412-434; Idem, L'archibugio e l'aratro. Considerazioni e problemi per una storia delle milizie rurali venete nei secoli XVI e XVII, in "Studi Veneziani", VII, 1983, pp. 59-80. A tal proposito è interessante riportare alcuni commenti riguardo la vacuità dell'impiego in battaglia di milizie contadine rispetto al valore dei nobili cavalieri: "Perche ciascun villano a questo e instructo / sempre stentare e mai

- non haver bene / donque quel tal in militia fia eltuto / El io rispondo acio che si conviene / altro che villani e non basta sapere / viver di giande e tollorar di pene / Lanimo alto gentil bisogna havere / desideroso di victoria elaude / e poscia ogni saghatia antivedere / Confesso chel villan distentar gaude / ma dil nobile poi molto e piu ville / ne lalte imprese e nel vincer cum fraude" (Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, A. Cornazzano, Dell'arte militare, in Venezia, Cristoforo de' Pensi, ed. Piero Benagli, 8.XI.1493, inc. V. 289).
- 59 Historia vinetiana di Paolo Paruta caualiere, et procuratore di S. Marco. Diuisa in due parti, In Vinetia appresso Domenico Nicolini, 1605, vol. I. c. 38: Della Istoria Viniziana di M. Pietro Bembo Cardinale da lui volgarizzata. Libri dodici ora per la prima volta secondo l'originale pubblicati. Tomo Secondo, in Vinegia Per Antonio Zatta, MDCCXC, c. 15; Storia delle Compagnie di Ventura in Italia di Ercole Ricotti. Torino, 1844, III; Della Milizia Italiana. Dal secolo XIII al XVI, in "Archivio Storico Italiano", 1851, XV; L. Celli, Le ordinanze militari della Repubblica veneta nel secolo XVI, in "Nuova Antologia. Rivista di Scienze, Lettere ed Arti", XXIX, vol. LIII, 1894, pp. 95-114; E. Concina, Le trionfanti armate venete. Le milizie della serenissima dal XVI al XVIII secolo, Venezia, 1972: J.R. Hale, From peacetime establishment to fighting machine: the Venetian army and the war of Cyprus and Lepanto, in Il Mediterraneo nella seconda metà del '500 alla luce di Lepanto, a cura di G. Benzoni, Firenze, 1974, pp. 163-184; L. Pezzolo, Milizie e contadini cit., pp. 412-434; Idem, L'archibugio e l'aratro, cit., pp. 59-80; V. Ilari, Storia del servizio militare in Italia (1506-1870), Volume Primo, Dall'"ordinanza fiorentina" di Machiavelli alla costituzione dell'esercito italiano, Roma, 1989; A. Lenci, Il Leone, l'Aquila e la Gatta. Venezia e la Lega di Cambrai, Padova, 2002, in particolare pp. 28-33.
- Ordinationi, et regole prese nell'Eccellentissimo Conseglio di Pregadi. In Materia di Ordinanze, Stampate per Pietro Pinelli, Stampator Ducale, 1593.
- ⁶¹ Ibidem. In aggiunta cfr. Biblioteca Nazionale Marciana, ms. It. VII, 1213 (8656), dove si riportano numerosi provvedimenti in materia di *ordinanze*.
- 62 "Torreigli, quando io havessi a fare nuova militia, da XVII a XL anni" teorizzava Machiavelli, Libro dell'Arte della Guerra, cit., c. 13r-v. In merito alla situazione a Venezia: cfr. E. Concina, Le trionfanti armate venete, cit., p. 47; L. Pezzolo, Milizie e contadini, cit., p. 423; L. Pezzolo, L'archibugio e l'aratro, cit., pp. 69-70; J.R. Hale, From peacetime, cit., p. 168; V. Ilari, Storia del servizio militare in Italia, cit., p. 48; L. Favaretto, L'istituzione informale. Il territorio padovano dal Quattrocento al Cinquecento, Milano, 1998, p. 92.
- 63 Cfr. Regesto, doc. n. 1.
- 64 Ivi. doc. n. 79.
- B. Morsolin, Tiziano a Vicenza, in "Arte e Storia", XI, 1892, pp. 89-90; L. Puppi, Tiziano tra Padova, cit.; E.M. Dal Pozzolo, La "bottega" di Tiziano: sistema solare e buco nero, in "Studi Tizianeschi", IV, 2006, p. 83.
- ⁶⁶ Giorgio Tagliaferro in G. Tagliaferro, B. Aikema, M. Mancini, A.J. Martin, *Le botteghe*, cit., pp. 47-50.
- ⁶⁷ G. Matino, Non è Francesco. Un pittore dimenticato e un esilio inventato, in "Venezia Cinquecento. Studi di storia dell'arte e della cultura", n. 35, 2008 (Atti del convegno "Il grande vecchio. Tiziano 1540-1576"), pp. 79-103
- 68 Cfr. Regesto, doc. n. 10.
- 69 Si pensi al sostanzioso intervento di Francesco a Vicenza in assenza del fratello, calcolato per un totale

- di trenta giornate lavorative ("pro diebus 30 Francisco fratri predicti Ticiani"). In merito al suo ruolo, entità e modalità d'impiego nel cantiere: cfr. L. Puppi, *Tiziano tra Padova*, cit., p. 553 nota 37.
- 70 Ordinationi, et regole, cit.
- Saggio sulla Storia Civile, Politica, Ecclesiastica e sulla Corografia e Topografia degli Stati della Repubblica di Venezia ad uso della nobile e civile gioventù dell'Ab. D. Cristoforo Tentori Spagnuolo, I, In Venezia appresso Giacomo Storti, MDCCXXXV, pp. 101-115; B. Pullan, Rich and Poor in Renaissance Venice. The Social Institution of a Catholic State, to 1620, Oxford, 1971, p. 101: G. Trebbi, La cancelleria veneta nei secoli XVI e XVII, in "Annali della Fondazione Luigi Einaudi", 14. 1980, pp. 65-125; G. Cozzi, M. Knapton, La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517, Torino, 1986, pp. 133-146; M. Casini, La cittadinanza originaria a Venezia tra i secoli XV e XVI. Una linea interpretativa, in Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi, Venezia, 1992, pp. 133-150; G. Gullino, L'evoluzione costituzionale, in Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima. IV Il Rinascimento, politica e cultura, Roma, 1996, pp. 345-378 (con ampia bibliografia).
- G. Fabiani, Breve storia del Cadore, Feltre, 1947, p. 47; Idem, Le milizie del Cadore, in "Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore", XLII, 197, 1971, pp. 132-135; Storia del popolo cadorino, cit., libro VI, pp. 396-397.
- 73 In merito all'uso delle cernide in Cadore: cfr. Storia del popolo cadorino, cit., libro I, p. 46; libro VIII, pp. 151, 156; G. Fabiani, Breve storia, cit., pp. 60-61; S. De Lorenzo, Cernide, milizie popolari cadorine, Pieve di Cadore, 1999. Per quanto riguarda gli scontri bellici di Cibiana e Belluno: cfr. Storia del popolo cadorino, cit., libro VIII, pp. 199-203; I Diarii, cit., vol. IX, col. 38.
- C. Fabbro, Documenti su Tiziano e sulla famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore, in "Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore", XXV, 129, 1954, pp. 125-131; Idem, Documenti su Tiziano, cit., XXVI, 130, 1955, pp. 17-18.
- 75 Cfr. L. Pezzolo, L'archibugio e l'aratro, cit., p. 66.
- ⁷⁶ Gregorio Vecellio fu Capitano dal 1494 al 1495 e dal

- 1501 al 1508: cfr. C. Fabbro, *Tiziano, la vita e le opere*, Belluno, 1990, pp. 22, 158-159.
- ⁷⁷ Arte Militare Terrestre, E Marittima, cit., c. 11r.
- 78 Cfr. Regesto, doc. n. 130.
- ⁷⁹ È il caso della compagnia di Bartolomeo d'Alviano che, convinta della morte del condottiero ("Certo il signor Bortolo si tiem sia morto"), rifiutò di combattere all'ordine di altri capi: "è quasi disciolta, non voleno star sotto altri capi" (cfr.: I Diarii, cit., tomo VIII, col. 261).
- 80 M.E. Mallett, J.R. Hale, The militare organization of a Renaissance State: Venice c. 1400 to 1617, Cambridge, 1984
- 81 I Diarii, tomo XVII, coll. 263, 352.
- Mi riferisco alla realizzazione del gonfalone per la veneziana Confraternita degli Zoppi del 1528 (Le meraviglie dell'arte, ovvero le vite degli illustri pittori veneti e dello stato descritte da Carlo Ridolfi, ristampa dell'edizione del 1646 a cura di D.F. von Hadeln, Berlino, 1914, I, p. 220), che a detta di Fiocco fu commissionato a Francesco in ragione dei suoi passati bellici: cfr. G. Fiocco, I pittori Vecellio, cit., p. 27; Idem, Profilo, cit., X, p. 91; Idem, La Mostra dei Vecellio, cit., p. 100; Idem, Problemi Tizianeschi, cit., 1953, pp. 14-15.
- 84 G. Matino, Non è Francesco, cit.
- Ba escludersi pertanto le teorie proposte da Ticozzi e Ciani di un'andata alle armi a partire dalla battaglia del Taro: cfr. S. Ticozzi, Vite dei pittori, cit., pp. 253-254; Storia del popolo, cit., libro VII, p. 450.
- 86 G. Fiocco, New light, cit., pp. 165-169; Idem, Profilo, cit., IX, pp. 72-73; Idem, Profilo, cit., X, pp. 90-91; Idem, Francesco Vecellio, cit., p. 92; Idem, Un Tiziano, cit. p. 202; R. Pallucchini, Una nuova opera di Francesco Vecellio a Monopoli, in "Paragone", XIII, 1962, p. 17; Idem, Tiziano, cit., p. 210; H.E. Wethey, Polidoro Lanzani. Problems of Titianesque Attributions, in "Pantheon. Internationale Zeitschrift für Kunst", 1976, p. 196; Idem, Titian, cit., p. 213; C. Fabbro, Francesco Vecellio, cit., XIX, n. 5. Teoria che parrebbe essere stata mutuata da Storia del popolo, cit., libro VIII, p. 571.
- ⁸⁷ Lungo le vie di Tiziano, a cura di M. Mazza, Milano, 2007.



